

Marek A. Rostkowski

I fundamenty teologiczne i ecclesjologiczne dziedziczenia misyjnego działania laików

Nurt SVD 46/1 (131), 79-96

2012

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

I fondamenti teologici ed ecclesiologicali della vocazione missionaria dei laici

Marek A. Rostkowski OMI



Ur. 1967 w Grodzisku Wielkopolskim. Studia filozoficzno-teologiczne w WSD Misjonarzy Oblatów w Obrze, na Papieskim Wydziale Teologicznym w Poznaniu i na Akademii Teologii Katolickiej w Warszawie. 2007 doktorat na Wydziale Misjologii Papieskiego Uniwersytetu Gregoriańskiego w Rzymie. Od 2000 dyrektor Biblioteki Papieskiego Uniwersytetu Urbaniańskiego i Papieskiej Biblioteki Misyjnej w Watykanie. Od 2001 redaktor *Bibliographia Missionaria*. Wykłady zlecone z misjologii na UKSW w Warszawie i na Wydziale Misjologii Papieskiego Uniwersytetu Gregoriańskiego w Rzymie.

La Chiesa e l'apostolato hanno come unico fine quello di portare a tutti gli uomini la salvezza acquistata in Gesù Cristo, fino ai limiti dello spazio e del tempo. In una Chiesa interamente missionaria, dove l'opera evangelizzatrice si presenta come un dovere fondamentale del popolo di Dio¹, un ruolo particolare compete ai laici. Sono loro responsabili in modo specifico della messa in moto di tutte le evenienze cristiane ed evangeliche, offuscate, ma già operanti e presenti nella realtà della vita². Il laico, distinto dal ministro ordinato, che oltre al battesimo ha ricevuto il sacramento dell'ordine, gode della dignità che gli deriva dalla sua rigenerazione in Cristo che lo abilita ad esercitare la "diaconia" di Cristo, sacerdote, re e profeta. L'ufficio sacerdotale, quello profetico e quello regale sono del laico in forza del sacramento di battesimo che lo ha incorporato nella "societas fidelium", rendendolo membro attivo, con la capacità radicale di continuare nel mondo la stessa missione di Cristo.

¹ *Ad gentes* (AG 35), Decreto del Concilio Vaticano II sull'attività missionaria della Chiesa.

² *Evangelii nuntiandi* (EN 70), Esortazione apostolica di Paolo VI.

La vocazione apostolica dei laici è, allo stesso momento, universale e personale perché tutti sono chiamati e nessuno è escluso: è la stessa chiamata alla Chiesa a condividere la missionarietà ed a portare il “glorioso peso” della sua missione salvifica³. Tuttavia, ognuno è chiamato per nome, ricevendo doni e carismi propri per il bene di tutti. È una vocazione interiore che “è radicata nello stesso essere ricevuto col battesimo, divenuto *creatura nuova* in Cristo e quindi partecipe del suo amore missionario per la gloria del Padre e per la salvezza dei fratelli”⁴. Così, il laico non deve attendere un mandato speciale dichiarato dalla gerarchia per impegnarsi apostolicamente, perché il primo ed ineliminabile mandato viene prepotentemente dai sacramenti nelle profondità dell’essere cristiano. L’orizzonte della vocazione e della missione dei laici è teologico e, pertanto, trinitario-cristologico, ecclesiale ed antropologico.

La dimensione cristocentrico-sacramentale

La definizione del laico

A partire dalla fine della seconda guerra mondiale, furono fatti numerosi tentativi per dare una definizione teologica del laico. Si intendeva introdurre l’elemento positivo, individuato sia nella ricchezza della condizione battesimale che nel rapporto con il secolare. La pietra miliare per una teologia sul laicato, ovviamente, è stato il Concilio Vaticano II con i documenti: la costituzione dogmatica *Lumen gentium*, il decreto *Apostolicam actuositatem* e la costituzione pastorale *Gaudium et spes*⁵. Il Vaticano II ha risposto ampiamente alle attese del laicato, creando i fondamenti per la sua promozione. È stato il primo tra i concili ecumenici che ha voluto trattare del posto e della funzione dei laici nella autoriflessione che la Chiesa andava facendo su se stessa e sulla sua missione. Da qui riparte la riflessione teologica per leggere ed individuare la ministerialità propria di chi, mediante il sacramento del battesimo, è un incorporato a Cristo⁶.

Il Concilio è uscito dalla “fase tridentina” nella quale si tendeva a cogliere la Chiesa principalmente come gerarchia, per poter ritrovare

³ *Lumen gentium* (LG 33), Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa.

⁴ D. Tettamanzi, *Laici*, [in:] L. Rossi, A. Valsecchi (ed.), *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, Roma 1976, p. 493.

⁵ A. Vanhoye, *Appunti sulla teologia del laicato*, “La Civiltà Cattolica”, n. 4, Roma 1987, p. 129.

⁶ LG 31.

di nuovo la concezione patristica della Chiesa come “comunità dei fedeli in Cristo”⁷. La costituzione dogmatica *Lumen gentium* così descrive la persona del laico:

“Col nome di laici si intende qui l’insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell’ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano”⁸.

Il testo indica chiaramente una linea fondamentale dell’ontologia del laico, cioè del suo stesso essere: egli è nella Chiesa, anzi, egli è Chiesa. Determina la figura del laico anzitutto in forma positiva, richiamando la sua incorporazione battesimale nella Chiesa. Poi, mediante una duplice negazione, conferma che egli non appartiene al sacerdozio ministeriale né fa parte dello stato religioso.

Nella descrizione conciliare troviamo tutta la teologia del Popolo di Dio. Nel laico si attua in pienezza la fondamentale caratterizzazione di ogni cristiano: caratterizzazione sacramentale, ecclesiale e missionaria. Il laico, nell’unico popolo di Dio, è presentato come un consacrato e un mandato.

Nel terzo capitolo dello schema sulla Chiesa, sottoposto all’esame e all’approvazione dei Padri conciliari, si trova un notevole sforzo per superare la definizione puramente negativa di “laico”, che se veniva considerato da una parte come “un cristiano che non è sacerdote, né religioso”, veniva sottolineato anche il suo ruolo di “membro autentico del popolo di Dio”, il quale senza appartenere alla gerarchia, partecipa nella condizione comune dei cristiani, alla missione della Chiesa nel mondo allo scopo di santificare il mondo stesso⁹. In questo modo il Concilio sanziona la fine della plurisecolare estraneazione dei fedeli laici dal cuore della vita ecclesiale e pastorale¹⁰. Così finisce pure la concezione della Chiesa come *societas perfecta*, della quale i membri del clero sono soci in senso pieno, mentre i laici si trovano in una condizione di inferiorità.

Il Concilio Vaticano II, la cui dottrina sul laicato è stata sottopo-

⁷ Y. Congar, *Un nuovo volto alla Chiesa*, Milano 1964, p. 26; D. Tettamanzi, *I laici e la pastorale della Chiesa*, “Presenza pastorale”, n. 38, Roma 1968, p. 333.

⁸ LG 31.

⁹ A. Oberti, *Il Concilio e i laici. Documenti* (Cristianesimo aperto), Milano 1964, p. 13.

¹⁰ Molti autori ricordano come esempio il *Kirchenlexicon* (1891) del Wetzer, dove sotto voce “Laico” troviamo rinvio: *Laie, Siehe Clerus* (Laico: vedi Clero).

sta ad una duplice spinta di carattere dottrinale e di carattere storico-pastorale, preferisce astenersi da una definizione ontologica del laico, optando per una descrizione tipologica.

Il magistero del Concilio Vaticano II ha trovato la sua dimensione giuridica nel nuovo *Codex Iuris Canonici*, promulgato il 25 gennaio 1983 da Giovanni Paolo II. Già nel primo canone dopo le norme generali (canone 204 §1), ripetuto successivamente nel numero 871 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, si sottolinea con forza la doppia dinamica di comunione e di missione propria dei fedeli cristiani a partire dal battesimo. Questo sacramento è il fondamento sacramentale dell'incorporazione a Cristo.

Il battesimo, la cresima, l'eucaristia

Con il battesimo e con gli altri sacramenti, gli uomini sono inseriti vitalmente nel mistero pasquale di Gesù Cristo crocifisso e risorto, e sono costituiti membri del popolo di Dio, che è la Chiesa¹¹. La "struttura originaria" della Chiesa trova la sua base sui tre elementi principali: la *conditio fidelis*, nata dal battesimo e rafforzata con la cresima; il *sacrum ministerium*, legato con l'ordine sacro, ed il carisma, l'azione permanente dello Spirito Santo. Con il battesimo i fedeli sono adottati dal Padre come figli suoi¹², incorporati a Cristo e alla sua Chiesa¹³, uniti dallo Spirito Santo per formare una dimora spirituale¹⁴. In virtù di questa consacrazione battesimale, sottolinea A.M. Léonard, il fedele laico è chiamato a un mistero di comunione trinitaria ed ecclesiale, con la sua piena realizzazione nell'eucaristia. In conseguenza la partecipazione viva ad essa diventa un indicatore del senso autentico del battesimo. La vita in Cristo ricevuta con il battesimo come la "nuova nascita", "consacra" i laici nel mondo in cui loro sono immessi con la prima nascita. Il battesimo poi, sacramento che incorpora a Cristo, costituisce i fedeli popolo di Dio e li rende partecipi nel modo loro proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, e da questo nasce la ragione dell'eguaglianza tra tutti credenti (canone 208). Questo sacramento sta dunque all'origine di una situazione comune a tutti battezzati, per cui

¹¹ W. Henn, *The Identity and Mission of the Laity from the Point of View of Ecclesiology*, [in:] *Lay Missionaries in the Third Millennium*, "Studia Missionalia", n. 49, Roma 2000, p. 90. A. Antón, *Principios fundamentales para una teología del Laicado en la Ecclesiología del Vaticano II*, "Gregorianum", n. 68, Roma 1987, p. 130.

¹² *Christifideles laici* (ChL 11), Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II.

¹³ ChL 12.

¹⁴ *Ibidem*.

sono depositari di situazioni giuridiche soggettive, attive e passive, che hanno in tutti la stessa forza e la stessa esigibilità.

A. Scola si sofferma sull'aspetto cristologico-missionario del battesimo. Secondo lui essere in Cristo, cioè vivere la *sequela Christi* con la sua caratteristica dimensione missionaria riguarda in sé e per sé tutti i fedeli, indipendentemente dallo stato.

“Nel battesimo, che inaugura la partecipazione del fedele ai *tria munera* di Cristo, il cristiano comune, il laico per intenderci, riceve la sua consacrazione che individua in un certo qual modo lo *stato principale* della vita cristiana”¹⁵.

Con la scoperta della propria identità cristiana, i *christifideles* si trasformano in soggetti ecclesiali veri e propri che, nel battesimo, nella cresima e nell'eucaristia, scoprono le esigenze sostanziali della loro vocazione cristiana e della loro testimonianza missionaria¹⁶.

Papa Wojtyła sottolinea che “il battesimo è anche fonte di dinamismo apostolico”. Nell'enciclica *Redemptoris missio* n. 71, ripetendo l'insegnamento di *Lumen gentium*, afferma che tutti i laici, in forza del battesimo, sono missionari in conformità alla propria vocazione ed a ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di diffondere la fede, per la parte che spetta a lui¹⁷.

Il secondo sacramento della iniziazione cristiana, la cresima, rafforza gli impegni del battesimo, realizzando ufficialmente l'entrata del battezzato nella vita sociale della Chiesa. Questo è il motivo per cui la cresima viene indicata come il sacramento dell'apostolato per eccellenza: i fedeli col sacramento della confermazione vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'opera, come veri testimoni di Cristo¹⁸.

Y. Congar osserva che la responsabilità apostolica dei laici parte dalla consacrazione battesimale, approfondita e orientata di più verso la via sociale per la consacrazione della confermazione cioè della cresima¹⁹. L'unione in Cristo, assicurata tramite tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, ossia battesimo, cresima ed eucaristia, e vissuta nell'esercizio delle virtù teologale e grazie ai carismi o doni spirituali,

¹⁵ A. Scola, *Laici nella Chiesa*, [in:] Idem, *I laici e la missione della Chiesa*, Milano 1987, p. 56.

¹⁶ Idem, p. 56.

¹⁷ LG 17.

¹⁸ LG 11.

¹⁹ Y. Congar, *Pour une théologie du laïcat*, “Études”, Paris 1948, v. 256, p. 202.

costituisce il vero fondamento della missione dei laici²⁰. Come spiega il testo dei *Lineamenta* del 1985,

“la condizione battesimale è all’origine della comune missione che tutti e a ciascun battezzato è affidata nella Chiesa e nel mondo: l’inserimento nell’unico Corpo di Gesù Cristo costituisce il fondamento che rende possibile e responsabilmente esige da tutti e da ciascun battezzato di prendere parte alla missione salvifica della Chiesa nella storia”²¹.

Secondo G. Philips, la cresima costituisce il fedele come membro qualificato della Chiesa e testimone idoneo nella difesa e nella diffusione del messaggio. Nella Bibbia la comunicazione dello Spirito è accompagnata dai doni carismatici. Questi doni gratuiti, tra i quali al primo posto l’apostolo Paolo evidenzia l’amore, assicurano a chi le riceve la forza di realizzare le grandi opere per la crescita del Regno. Grazie all’amore il fedele adulto aiuta a combattere il peccato nel mondo dove vive. La missione del cresimato si realizza dunque trasformando con la testimonianza della propria vita tutti settori nei quali svolge qualsiasi attività²².

La confermazione viene a perfezionare l’abilitazione propria del fedele al culto cristiano e la partecipazione alla *koinonia* che comprende anche l’apostolato. Come sottolinea A. Seumois, partendo dall’insegnamento conciliare, mentre il sacramento di battesimo inserisce il fedele nel mistero pasquale di Cristo, il sacramento della cresima lo inserisce nel mistero di Pentecoste perché possa ricevere una forza speciale dello Spirito. Il Consolatore lo obbliga “più strettamente a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l’azione come veri testimoni di Cristo”²³.

Il Concilio Vaticano II presenta il battesimo come incorporazione a Cristo, elemento costitutivo del popolo di Dio, sorgente di una partecipazione all’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo²⁴ e come fonte di comunione con tutta la Chiesa e della comune dignità dei suoi membri²⁵. Il battesimo, la confermazione e l’eucaristia in particolare sono esplicita-

²⁰ Idem, *L’apostolat des laïcs d’après le Décret du Concile*, “La vie spirituelle”, n. 535, 1967, p. 140.

²¹ *Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent’anni dal Concilio Vaticano II: Lineamenta*, Città del Vaticano 1985, p. 16.

²² G. Philips, *Pour un christianisme adulte*, “Cahiers de l’actualité religieuse”, n. 17, 1963, p. 60.

²³ LG 31. A. Seumois, *Teologia missionaria*, Bologna 1993, p. 288. Idem, *Laïcat et missions*, Bruges 1967, p. 67; LG 11; *Apostolicam actuositatem*, Decreto del Concilio Vaticano II sull’apostolato dei laici (AA 3a); AG 11a, 36a.

²⁴ LG 32. Y. Congar (ed.), *L’apostolat des laïcs*, Paris 1970, p. 141.

²⁵ W. Henn, *The Identity and Mission...*, art. cit., p. 106.

mente dichiarati fondamenti della vocazione apostolica dei laici²⁶.

In forza del battesimo e dell'eucaristia, non c'è nessuno nella comunità ecclesiale che possa sentirsi esentato dal compito missionario. Ogni battezzato deve impegnare i doni ricevuti nel servizio della missione ecclesiale ed a nessuno è ammesso il disimpegno, come a nessuno è lecita la separazione dagli altri. Come sottolinea B. Forte, "tutti, ciascuno secondo il proprio carisma e il proprio ministero, nell'unità intorno al ministero ordinato, sono chiamati ad evangelizzare nelle forme e nei modi che lo Spirito dona ad ognuno"²⁷.

La partecipazione al triplice ufficio di Gesù Cristo

In coerenza con la teologia della Chiesa e del laico, in conformità con l'apostolato recepito come partecipazione alla missione di Cristo e del suo Corpo mistico, il Concilio nella costituzione *Lumen gentium* ricorda che il laico partecipa attivamente al sacerdozio di Cristo nella consacrazione integrale del suo essere e del suo operare al servizio di Dio. Successivamente si dice che egli partecipa al triplice ufficio di Cristo: sacerdotale, profetico e regale²⁸. Partecipa in modo così completo che *sacerdotale* è la sua vita nella partecipazione alla vita sacramentale della Chiesa, *profetica* è la sua testimonianza a Cristo e la predicazione di Lui nel suo ambiente, specialmente nell'ambiente della famiglia, *regale* è il suo legame con la vittoria del Salvatore sul peccato, attraverso la santificazione della vita propria e del suo ambiente. Di ciascuno dei tre componenti della sua totale partecipazione non si deve mai perdere di vista la reciproca relazione con gli altri due e l'interiore unicità di tutti e tre, manifestata dalla espressione sintetica del sacerdozio di Cristo.

D. Tettamanzi osserva che il Concilio parla di una partecipazione al triplice ufficio di Cristo da parte dei laici "nella loro misura". Ciò significa che i laici non hanno il potere gerarchico, fondato sul sacramento dell'ordine, nel triplice campo del ministero o culto, del magistero o proclamazione della parola divina, del governo o guida delle comunità ecclesiale. Tuttavia questo non comporta la negazione di un qualsiasi potere sacro proprio del laico. In quanto essere battezzato, egli partecipa ordinariamente al sacerdozio, al profetismo ed alla regalità del Signore e della sua Chiesa²⁹. È errato confinare la partecipazione

²⁶ LG 32; 35.

²⁷ B. Forte, *Laicato e laicità. Saggi ecclesiologici*, Genova 1986, p. 77.

²⁸ LG 31.

²⁹ D. Tettamanzi, *Laico (teologia del)*, [in:] E. Ancilli (ed.), *Dizionario di spiritualità dei laici*, Milano 1981, p. 397.

dei laici alla missione salvifica della Chiesa esclusivamente nel campo delle realtà mondane. Il laico, alla base della sua essenziale struttura ecclesiale, partecipa alle triplice *munus* di Cristo e si impegna in attività sacerdotali, ordinate al culto e alla santificazione, evangelizzatrici, ordinate all'annuncio della parola di Dio, e pastorali, ordinate al servizio della carità cristiana³⁰.

La partecipazione dei laici al triplice ufficio sacerdotale, profetico e regale di Gesù Cristo nasce col battesimo, trova il suo sviluppo nel sacramento di confermazione e il suo compimento e sostegno dinamico nell'eucaristia³¹. Per poter comprendere l'insegnamento del Magistero conciliare e post-conciliare su questo argomento, è opportuno partire da Cristo e dalla sua Chiesa, perché solo nella loro missione s'iscrive intensamente quella dei *christifideles*. A tal proposito conferma D. Tettamanzi:

Infatti, se il laico è membro della Chiesa e se questa è il popolo sacerdotale – profetico – regale di Cristo, anche il laico partecipa realmente al sacerdozio, al profetismo ed alla regalità di Gesù Cristo e della sua Chiesa, è una partecipazione che scaturisce dall'essere Chiesa, dall'essere, con il battesimo, incorporato a Cristo Sacerdote, Profeta e Re³².

Il concetto di "partecipazione" non ha aspetto quantitativo, ribadisce M. Semeraro, nel senso che a ciascuno spetti una parte della missione, la quale, assommata poi alla parte sostenuta da altri, dia infine come risultato una totalità. Al contrario, ci troviamo davanti al concetto "modale", dove ciascuno, in modo particolare tra gli altri, riceve una chiamata da corrispondere a tutta la missione della Chiesa. Di conseguenza, la partecipazione alla missione della Chiesa diventa sia quella realizzata dai pastori che quella messa in atto dai laici, però ognuno secondo la propria vocazione e missione. Questa partecipazione si realizza in linea verticale e non, invece, orizzontale. Così dal Cristo, unico profeta, sacerdote e re, tutti prendono la loro triplice funzione. "Non, dunque, gli uni dagli altri ma ciascuno, a suo modo e secondo la propria modalità di membro nel Corpo, dal Capo che è Cristo"³³. Come sottolinea la *Christifideles laici*:

³⁰ Idem, p. 401. Y. Congar, *Laico*, [in:] H. Fries (ed.), *Dizionario teologico*, Brescia 1966-1968, v. II, p. 142.

³¹ ChL 14.

³² D. Tettamanzi, *Introduzione alla lettura dell'Esortazione "Christifideles laici"*, "Vita e Pensiero", n. 3, 1989, p. 164.

³³ M. Semeraro, *Con la Chiesa nel mondo. Il laicato nella storia nella teologia nel Magistero*, Roma 1991, p. 200.

“E una partecipazione donata ai *singoli* fedeli laici, ma *in quanto* formano *l'unico Corpo* del Signore. Infatti, Gesù arricchisce dei suoi doni la Chiesa stessa, quale suo Corpo e sua Sposa. In tal modo i singoli sono partecipi del triplice ufficio di Cristo *in quanto membra della Chiesa*, [...]. Proprio perché deriva *dalla comunione ecclesiale*, la partecipazione dei fedeli laici al triplice ufficio di Cristo esige d'essere vissuta e attuata *nella comunione e per la crescita della comunione stessa*”³⁴.

Tutti i *christifideles*, seguendo l'esempio di Cristo, hanno il dovere di esigere da se stessi la fedeltà alla vocazione ricevuta mediante Cristo dal Padre, per quella solidale responsabilità verso la Chiesa.

Munus sacerdotale

Il battesimo imprime il carattere sacramentale che dice partecipazione al sacerdozio di Cristo, unico e sommo sacerdote. L'incorporazione alla sua umanità redentrice è anche una partecipazione al suo sacerdozio, ciò implica, per il battezzato, la capacità di ricevere gli effetti degli altri sacramenti e di partecipare attivamente al culto cristiano. Il sacerdozio dei fedeli si colloca nella dimensione della vita della Chiesa.

Il battesimo dà la possibilità a tutti i fedeli di partecipare al culto eucaristico, al sacro mistero della Messa. Anche se solo il sacerdote ha il potere di rendere presente sull'altare l'Agnello immolato, perché egli opera a nome e in persona di Cristo, però nella fede tutti devono offrire a Dio il Corpo del suo Figlio ed offrirsi con Lui. Il Concilio afferma che essendo il laico con il battesimo intimamente unito alla vita e alla missione di Gesù Cristo, ne viene anche a partecipare del suo ufficio sacerdotale:

“Il sommo ed eterno sacerdote Gesù Cristo, volendo continuare la sua testimonianza e il suo ministero anche attraverso i laici, li vivifica col suo Spirito e incessantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta. A coloro infatti che intimamente congiunge alla sua vita e alla sua missione, concede anche di aver parte al suo ufficio sacerdotale per esercitare un culto spirituale, in vista della glorificazione di Dio e della salvezza degli uomini. [...] Tutte infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr. 1 Pt 2,5);

³⁴ ChL 14.

nella celebrazione dell'eucaristia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso"³⁵.

La stessa affermazione si trova nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* del 1992, numero 902, in riferimento al canone 835 §4, dove si legge che i genitori in modo particolare partecipano all'ufficio di santificazione attraverso la vita coniugale vissuta secondo lo spirito cristiano, con la cura e l'attenzione all'educazione cristiana dei figli.

Il Concilio, per designare il sacerdozio dei fedeli, ha usato l'aggettivo "comune"³⁶. Questo termine indica che il sacerdozio dei fedeli è "comune" a tutti i battezzati, cosicché la Chiesa è una "comunità sacerdotale", esiste come un "popolo sacerdotale". Così "comune" non indica solamente che il sacerdozio dei fedeli è un indole di ogni battezzato, tanto che ogni cristiano è sacerdote, ma significa anche che la Chiesa, come comunità, è "sacerdotale" in modo che il sacerdozio è un indole di tutta la Chiesa – corpo di Cristo³⁷.

Y. Congar, nella sua opera preconciliare *Jalons*, spiega che i laici partecipano al culto eucaristico e più precisamente all'offerta del sacrificio di se stessi: "Il nostro sacerdozio spirituale-reale per il quale offriamo noi stessi come ostie spirituali, si congiunge al nostro sacerdozio battesimale"³⁸. Egli mostra più avanti una distinzione del sacerdozio in tre termini, e cioè: "sacerdozio di giustizia o della vita santa, sacerdozio battesimale comune (che ha un carattere liturgico), sacerdozio ministeriale o gerarchico"³⁹. Il primo termine riguarda il culto interiore, il secondo e il terzo riguardano i due schemi di partecipazione al sacerdozio sacramentale, in altre parole al culto esteriore.

La funzione culturale dell'apostolato dei laici richiede che tutta la vita del laico diventi culto reso a Dio, una vera glorificazione di Dio, una preghiera per l'avvento del suo Regno. Come afferma L. Bogliolo, questa funzione raggiunge il suo vertice nella partecipazione alla sacra liturgia, quando il laico si unisce a Cristo e al suo ministro nella celebrazione eucaristica. Senza questa funzione così fondamentale un apostolato non avrebbe alcun senso⁴⁰.

³⁵ LG 34.

³⁶ Cfr. LG 10; 34.

³⁷ G. De Rosa, *Teologia del sacerdozio "comune" dei fedeli*, "La Civiltà Cattolica", v. 124/I, 1973, p. 131.

³⁸ Y. Congar, *Per una teologia del laicato*, Brescia 1967, p. 296.

³⁹ Idem, p. 657.

⁴⁰ L. Bogliolo, *Laici*, [in:] P. Garofalo (ed.), *Dizionario del Concilio Ecumenico Vati-*

L'apporto dei laici alla verità - *munus propheticum*

Nella sua riflessione sulla partecipazione dei laici alla funzione profetica della Chiesa, cioè in senso stretto sul tema del Magistero o della funzione dottorale e nel senso più ampio sul tema dell'evangelizzazione, Y. Congar applica la distinzione fra la Chiesa intesa come comunità di fedeli (*res*) e la Chiesa intesa come mezzo di grazia (*sacramentum*). Nella stessa Chiesa si accorda il fatto dell'ineguaglianza nelle funzioni e dell'uguaglianza nella vita, basando sull'unità di un'unica realtà, nonostante la distinzione tra la Chiesa come "docente" e la Chiesa come "discente". I fedeli partecipano alla funzione di insegnare nella Chiesa, però non allo stesso titolo dell'autorità apostolica, al contrario, in forza della fede che hanno interiorizzato e della vita da essa suscitata.

Y. Congar, in particolare, distingue tre ambiti di insegnamento: dogmatico, apostolico e dottorale. L'insegnamento dottrinale o dogmatico, che è pubblico (fatto *ex officio*), fa propriamente parte dell'impegno pastorale gerarchico. Però anche i laici possono parteciparne, ricevendo una missione canonica, per esempio l'istituzione di catechisti laici o l'ufficio di padrino. Questa partecipazione dei laici all'insegnamento dogmatico pubblico della Chiesa non comporta l'esercizio di autorità dottrinale pubblica⁴¹.

Similmente nell'insegnamento apostolico vi è una parte aperta a tutti i laici, che si manifesta soprattutto nella testimonianza, cioè "un'attività di laico [...] e un'attività apostolica che si rivolge al mondo non ancora venuto alla Chiesa"⁴². Proprio la testimonianza come forma di apostolato verso non-credenti è una delle forme di azione che si applica ai laici.

Per quanto riguarda l'insegnamento dottorale o scientifico, secondo Y. Congar, qualunque fedele a livello privato può proporre un magistero sottostando al giudizio dei comuni criteri di ortodossia e competenza. Un dottore di cui sia stata provata la competenza e l'ortodossia, può ricevere dalla Chiesa un mandato di insegnamento, cioè la cosiddetta "missione canonica".

L'incarico che i laici ricevono da Cristo, ribadisce G. Philips, non comporta la funzione di insegnare con autorità e in suo nome, ma quella di rendergli testimonianza con la propria fede e anche con il dono della parola. Questo carisma è donato loro al fine di far risplendere la forza del Vangelo soprattutto nella vita di ogni giorno. Qui è il carattere particolare della missione profetica del laicato, sottolinea

cano secondo, Roma 1969, col. 1261.

⁴¹ Y. Congar, *Per una teologia*, op. cit., p. 413.

⁴² Idem, p. 425.

l'autore, ossia dare alla parola efficace di Dio l'occasione di manifestare la sua virtù nell'ambiente familiare e nella società⁴³. In questo modo la testimonianza profetica del laico risiede soprattutto nel suo stile di vita, a condizione che questo atteggiamento sia trasparente e si faccia luminoso grazie alla parola che lo accompagna.

Il Concilio Vaticano II afferma che con il sacramento battesimale i singoli credenti vengono uniti anche all'ufficio profetico di Cristo e quindi, oltre ad ottenere tale dignità, ricevono la missione di realizzare, nella realtà secolare del loro tempo, la presenza profetica del Verbo. Essendo "i possessori" della Parola, i laici ricevono il dono della ricchezza profetica della testimonianza della vita, quale possono dare nei più svariati ambiti, assumendo precisi compiti di evangelizzazione e di catechesi, e l'animazione cristiana dell'ordine temporale compiuta attraverso la denuncia delle ingiustizie:

"Cristo, il grande profeta, [...] adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della gerarchia, [...] ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola (cfr. At 2,17-18; Ap 19,10), perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale. [...] Questa evangelizzazione o annunzio di Cristo fatto con la testimonianza della vita e con la parola acquista una certa nota specifica e una particolare efficacia dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo. [...] I laici quindi, anche quando sono occupati in cure temporali, possono e devono esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo"⁴⁴.

Il carattere missionario della Chiesa impone che la funzione profetica appartenga a tutto il popolo di Dio e ad ogni fedele. Il *munus docendi* richiede non solo un diritto, ma anche un obbligo di ogni fedele⁴⁵ e quindi anche dei laici⁴⁶.

Essere partecipe della dignità di Cristo e del suo ufficio profetico impone ai fedeli principalmente di vivere ciò che loro sono: testimoni del Vangelo. In particolare incombe ai genitori cristiani, la cui

⁴³ G. Philips, *La Chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II. Storia, testo e commento della Costituzione "Lumen Gentium"*, Milano 1969, v. II, p. 37; Goldie, R. *Laici, laicato, laicità. Bilancio di trent'anni di bibliografia*, Roma 1986, p. 24.

⁴⁴ LG 35; ChL 14; CIC, can. 212 §3; 229; 774; 776; 780; 823 §1; CCC n. 906-907.

⁴⁵ Can. 211.

⁴⁶ Can. 225 § 1.

autorità è stata trasformata dal sacramento del matrimonio nell'obbligo d'essere i primi maestri dei propri figli nei fondamenti della fede. In tutte queste forme di profezia il laico vive la missione evangelizzatrice della Chiesa, "chiamata a porsi nel mondo come coscienza critica del presente e testimone della potenza dell'amore e della speranza"⁴⁷.

Giovanni Paolo II, nella sua prima enciclica *Redemptor hominis* sottolinea che

"tutti - come membri del Popolo di Dio - hanno la propria parte nella missione profetica di Cristo, nel suo servizio alla verità divina, anche con l'atteggiamento onesto di fronte alla verità, a qualsiasi campo essa appartenga, mentre educano gli altri nella verità e insegnano loro a maturare nell'amore e nella giustizia"⁴⁸.

Nove anni dopo, nell'esortazione *Christifideles laici*, continuando la riflessione conciliare, mette l'accento su seguenti argomenti: la partecipazione all'*ufficio profetico* di Cristo abilita e impegna i laici ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e con le opere, cioè con la testimonianza della vita quotidiana, familiare e sociale; i fedeli laici uniti a Cristo, il "grande profeta" (Lc 7,16), e costituiti nello Spirito "testimoni" di Cristo Risorto, sono resi partecipi del duplice dono, il senso di fede soprannaturale della Chiesa e la grazia della parola; sono chiamati ad esprimere la loro speranza nella gloria futura attraverso le strutture della vita secolare⁴⁹. Il laico attraverso la funzione profetica trasmette la Buona Novella non solo con le parole, ma anche con tutte le sue azioni in quanto testimone di Cristo e del suo Vangelo. Infatti, lo scopo della testimonianza è di far sì che la parola di Dio risplenda nel "mondo", ovvero nei vari campi dove i fedeli laici svolgono la loro vita e compiono i loro doveri.

Per inquadrare meglio lo sviluppo dell'ufficio di testimonianza dei fedeli laici ci rivolgiamo al decreto conciliare sull'apostolato dei laici, dove leggiamo:

"Molte sono le occasioni che si presentano ai laici per esercitare l'apostolato dell'evangelizzazione e della santificazione. La stessa testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio. [...] Tuttavia tale apostolato non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le oc-

⁴⁷ B. Forte, *Laicato e laicità*, Roma 1986, p. 46.

⁴⁸ *Redemptor hominis* (RH 19), Lettera enciclica di Giovanni Paolo II.

⁴⁹ ChL 14.

casioni per annunciare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente; «poiché l'amore di Cristo ci spinge» (2 Cor 5,14) e nel cuore di tutti devono echeggiare le parole dell'Apostolo: «Guai a me se non annunciassi il Vangelo» (1 Cor 9,16)⁵⁰.

Facendo riferimento a questa confessione di san Paolo Apostolo, G. Lazzati cerca di affermare che la testimonianza cristiana è una continuazione del messaggio evangelico, non offerto più in parola ma in esperienza di vita, come un fatto reale. "Il momento della testimonianza è un elemento di estrema importanza. A che vale predicare la parola, se non la si vive?"⁵¹.

L'apporto dei laici all'agire della Chiesa - *munus regale*

Ogni battezzato ha l'impegno di istituire il regno di Dio e quindi sottomettere delle cose inferiori e di tutto quanto allo Spirito di Dio. Questo è il programma dell'opera di Dio e il Signore ci ha permesso di essere cooperatori con lui nella sua realizzazione: cooperando all'opera del Regno nelle condizioni volute da Dio nei tre differenti piani di realizzazione del suo proposito, partecipando alle opere creatrici e redentrici. I laici, in quanto associati e assimilati a Cristo, partecipano anche al suo *munus regale*, oltre che a quello sacerdotale e profetico. Il cristiano può regnare solo con Cristo, in altre parole in unione a Lui. La sua regalità significa la partecipazione al Regno di Dio e di Cristo.

La cooperazione laica al governo della Chiesa può realizzarsi in alcuni atti particolari nei diversi piani della vita ecclesiale, per esempio quelli della Chiesa considerata come famiglia (parrocchie, opere) e quelli della Chiesa come città (diocesi, movimenti, Azione cattolica). Y. Congar specifica che tale cooperazione consiste in generale nel condizionamento e nel dialogo, in particolare nell'informazione, nel consiglio, nel consenso dati in determinati organismi della Chiesa.

La partecipazione dei laici all'ufficio regale di Cristo si attua con la conquista della libertà mediante la vittoria sul proprio egoismo, partecipando alla morte e alla risurrezione di Gesù. La funzione regale si esercita nel processo di liberazione, personale e comunitaria, che la risurrezione del Signore ha inaugurato e cui il cristiano può contribuire grazie all'unzione ricevuta. Il Concilio così delinea questa funzione del

⁵⁰ AA 6.

⁵¹ G. Lazzati, *Il laico*, Roma 1990, p. 43.

Signore e la partecipazione dei credenti a tale ufficio:

“Cristo, fattosi obbediente fino alla morte e perciò esaltato dal Padre (cfr. Fil 2,8-9), è entrato nella gloria del suo regno; a lui sono sottomesse tutte le cose, fino a che egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature, affinché Dio sia tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15,27-28). Questa potestà egli l’ha comunicata ai discepoli, perché anch’essi siano costituiti nella libertà regale. [...] I fedeli perciò devono riconoscere la natura profonda di tutta la creazione, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio, e aiutarsi a vicenda a una vita più santa anche con opere propriamente secolari, affinché il mondo si impregni dello spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace. Nel compimento universale di questo ufficio, i laici hanno il posto di primo piano”⁵².

L’esortazione apostolica *Christifideles laici* tratta la partecipazione dei laici all’ufficio regale di Cristo in una triplice forma della loro regalità cristiana. Al primo posto Giovanni Paolo II specifica che i laici “sono da Cristo chiamati al servizio del Regno di Dio e alla sua diffusione nella storia”⁵³. Di conseguenza il servizio deve essere un atteggiamento fondamentale di esistenza dei cristiani laici e proprio la disponibilità a servire esprime la loro dignità regale. Il Papa già nella sua prima enciclica *Redemptor hominis* lo rileva chiaramente:

“Questa dignità si esprime nella disponibilità a servire, secondo l’esempio di Cristo, che «non è venuto per essere servito, ma per servire» (Mt 20,28). Se dunque alla luce di questo atteggiamento di Cristo si può veramente «regnare» soltanto «servendo», in pari tempo il «servire» esige una tale maturità spirituale che bisogna proprio definirlo un «regnare». Per poter degnamente ed efficacemente servire gli altri, bisogna saper dominare se stessi, bisogna possedere le virtù che rendono possibile questo dominio. La nostra partecipazione alla missione regale di Cristo – proprio al suo «ufficio regale» (munus) – è strettamente legata ad ogni sfera della morale, cristiana ed insieme umana”⁵⁴.

La diffusione del Regno di Dio nella storia costituisce la seconda forma di partecipazione dei laici all’ufficio regale di Cristo. L’espansione di questo Regno ha sempre una duplice dimensione: estensiva, di incor-

⁵² LG 36. M. Morgante, *I laici nella Chiesa e nel mondo. Una vocazione per il Terzo Millennio*, Roma 2003, p. 36.

⁵³ ChL 14.

⁵⁴ RH 21.

porazione di nuovi uomini al Regno, ed intensiva, di maggiore identificazione di tutti con questo Regno, cioè con Cristo, sottomettendosi alla legge fondamentale che ne crea la struttura con il precetto della carità.

L'instaurazione del Regno dentro e fuori se stessi i laici la realizzano "anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato⁵⁵, e poi mediante il dono di sé per servire, nella carità e nella giustizia, Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli"⁵⁶. Al regno del peccato si oppone il regno della grazia per mezzo della giustizia per la vita eterna.

Ultima forma della regalità cristiana dei laici è indicata da Giovanni Paolo II nell'affermazione:

"Ma i fedeli laici sono chiamati in particolare a ridare alla creazione tutto il suo originario valore. Nell'ordinare il creato al vero bene dell'uomo con un'attività sorretta dalla vita di grazia, essi partecipano all'esercizio del potere con cui Gesù Risorto attrae a sé tutte le cose e le sottomette, con Se stesso, al Padre, così che Dio sia tutto in tutti"⁵⁷.

Questa dichiarazione del Pontefice continua l'idea già esposta dal Vaticano II nella *Lumen gentium*. I laici sono obbligati ad animare cristianamente le realtà terrestri ed ordinarle sottomettendole al Regno di Cristo. Questo aspetto coglie il centro della missione secolare del laico, la quale colloca non soltanto una cognizione profonda di Cristo e della sua relazione salvifica con il mondo, ma anche un'appropriata valorizzazione di tutto l'ordine temporale.

Conclusioni

Un percorso sommario sulla problematica teologica ed ecclesiological della vocazione missionaria dei laici permette di rilevare le seguenti conclusioni più significative:

1. Il Vaticano II ha risposto ampiamente alle attese del laicato, creando i fondamenti per la sua promozione. Il Concilio, restando sempre nella dimensione cristocentrico-sacramentale, preferisce astenersi da una definizione ontologica del laico, optando per una descrizione tipologica.

2. L'insegnamento conciliare sottolinea che il dovere missionario è proprio di ciascuno e, in conseguenza, di tutti i fedeli, in virtù

⁵⁵ Cfr. Rm 6,12.

⁵⁶ ChL 14.

⁵⁷ ChL 14.

dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, del battesimo, della cresima e dell'eucaristia che li incorpora a Cristo come sue membra. Questi sacramenti sono esplicitamente dichiarati fondamenti della vocazione apostolica dei laici.

3. In coerenza con la teologia della Chiesa e del laico, la costituzione *Lumen gentium* ricorda che il laico partecipa attivamente al sacerdozio di Cristo nella consacrazione integrale del suo essere e del suo operare al servizio di Dio, partecipando al triplice ufficio di Cristo: sacerdotale, profetico e regale. Giovanni Paolo II segue l'insegnamento conciliare e sottolinea che questa partecipazione dei laici nasce col battesimo, trova il suo sviluppo nel sacramento di confermazione ed il suo compimento e sostegno dinamico nell'eucaristia.

* * *

Marek A. Rostkowski OMI

Teologiczne i eklezjologiczne podstawy powołania laików

Streszczenie

Sobór Watykański II uczynił wiele, aby określić miejsce, rolę i zadania laikatu w Kościele. Pozostając w wymiarze chrystocentryczno-sakramentalnym, ojcowie soborowi preferowali nie podawać definicji ontologicznej *wiernego świeckiego*, opowiadając się za opisem typologicznym.

Nauczanie soborowe podkreśla, że obowiązek misyjny spoczywa na każdym wiernym – wynika to z mocy sakramentów inicjacji chrześcijańskiej: chrztu, bierzmowania i sakramentu eucharystii. Nawiązując do eklezjologii i teologii laikatu, konstytucja *Lumen gentium* przypominała, że świeccy aktywnie uczestniczą w kapłaństwie Zbawiciela i poświęcą się całkowicie (w byciu i działaniu) służbie Bogu, uczestnicząc w potrójnym urzędzie Chrystusa: kapłańskim, prorockim i królewskim. Papież Jan Paweł II podkreślił, iż udział świeckich w życiu Kościoła rodzi się z sakramentu chrztu, znajduje swój rozwój w bierzmowaniu, swoje zaś wypełnienie (i apostolski dynamizm) odnajduje w eucharystii.

Słowa kluczowe: powołanie misyjne, świeccy, eklezjologia, teologia laikatu, współpraca misyjna.

Marek A. Rostkowski OMI

**Theological and Ecclesiological Bases
To Vocation of Laymen**

Abstract

The Second Vatican Council brought a lot to specify the place, role and assignments of the laymen in the Church. Holding on to the topic of Christocentric and Sacramental dimension – the Council Fathers would have rather not give the ontological definition of a *lay faithful*, declaring themselves in favour of theological description.

The Council's teachings emphasise that the missionary obligation rests on every faithful's shoulders – which results from the power of the Christian initiation sacraments: the Baptism, the Confirmation and the Eucharist. While referring to the ecclesiology and the theology of the laity – the *Lumen gentium* Constitution reminded that the laymen actively participate in the Saviour's priesthood and completely devote themselves (in being and working) to serve God by taking part in Christ's triple administration: of a Priest, of a Prophet and of a King. Pope John Paul II accentuated that the laymen's participation in the life of the Church arises from the Sacrament of Baptism, develops itself in the Confirmation, whereas its fulfilment (and apostolic dynamism) demonstrates in the Eucharist.

Key words: missionary vocation, the laymen, ecclesiology, the theology of the laity, missionary co-operation.